

# Bucattini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura  
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura  
Daniele Broli

Disegni di Davide Fabbri  
Chino di Stefano Babin

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, fervono i preparativi per la festa di matrimonio di Selvaggia e Albertino, la figlia e il braccio destro del Giaguaro. Questo non ferma il lavoro del boss: Albertino va a ritirare una partita di droga ma uccide il pusher. In Sardegna, intanto,

Angelo e Rosario, due soldati di una base militare vicina alla spiaggia, uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, con una moto rubata, vola fuori strada, finisce in mare, si impadronisce di una barca a vela e riesce a raggiungere la costa laziale. Si rifugia dallo zio, Antonio Brunetti, ma

trova tutti in lutto e scopre di aver ucciso la moglie del cugino Bruno. Inventando una storia chiede aiuto allo zio per avere protezione: viene mandato a Brooklyn, da Joe Bats. Intanto Selvaggia - che non vuole sposare Albertino - ruba la cassa del suo parrucchiere e scappa a Berlino.



11) continua

Paolo Campiglio

## La politica e l'arte nei Diari di Francese

Scritti di una vita: dalla formazione negli anni 30 al fascismo, dal realismo al disincanto

Il 18 luglio 1943 Franco Francese, arruolato in un reggimento di fanteria, è a Civitavecchia per l'ennesimo trasferimento: dal convento in cui è stanzionato temporaneamente sente ogni sera «le carrette di condannati ammanettati» giungere in un «reclusorio» poco distante. «Nausea della morte. Disgusto di presentare il cadavere nella propria carne» annota nelle gelide sere, lasciando libero corso ai pensieri «se è vero che le forme politiche e i partiti esistono nelle coscienze prima che nelle istituzioni sociali, questo fascismo - dopo una prima ondata di polizia politica e di repressione sociale - non è esistito altro che nell'ordinamento gerarchico e nell'idolatria del Capo». Pochi giorni dopo, la caduta di Mussolini, messo in minoranza dal Gran Consiglio nella notte tra il 24 e il 25 luglio, appare una sorta di ritorno alla vita nella coscienza del giovane pittore «per le vie imbandierate, soltanto in quest'ora, da che vivo, la nostra tradizione patriottica, la passione del nostro risorgimento mi è parsa un sentimento vivo, il sentimento per le cose da cui si proviene, l'aria e il ricordo della nostra terra, il colore del suo cielo, le sue canzoni dimenticate che riaffiorano nel ricordo, qualcosa che giaceva vivo in noi».

I diari di Francese, una serie di quaderni rilegati in tela grigia scura e carta grigia chiara con motivi a quadretti, escono oggi da un oblio durato forse troppo tempo per restituire un'immagine a tutto tondo dell'artista, dell'uomo, dell'intellettuale, che non ha mai

smesso di riflettere sul mondo, sulla propria condizione umana, sull'arte, sulla pittura. È di Francesco Porzio, uno dei maggiori studiosi dell'opera di Francese, il merito di aver riscoperto i materiali che giacevano ancora inediti, i diari che il pittore aveva compilato negli anni, continuamente aggiornati e in parte rivisti. In quelle pagine è contenuta la storia dell'artista, dalla sua formazione avvenuta nella Milano degli anni Trenta fino al disincanto della metà degli anni Novanta, quando l'artista ormai annota rari pensieri, lapidarie certezze lasciate ai posteri come emblema di un'intensa vita creativa.

La pubblicazione, edita da Skira, aiuta a comprendere appieno l'opera di un artista fra i maggiori del novecento, catalogata in modo sbrigativo sotto la voce del realismo o di una generica figurazione, e invece complessa ed enigmatica, frutto di una fervida vita intellettuale. Scorrendo le pagine del diario, filologicamente annotato da Porzio e dotato di un utile indice dei nomi, emerge fin dai primi anni il ritratto di un individuo anarchico, insofferente verso la morale e le convenzioni sociali, che ama annotare fervide letture (l'amore per Tolstoj e l'odio per D'Annun-



Franco Francese  
«Giro di giostra»  
(1968)

zio) e sfoghi esistenziali, riduce a pochi cen- ni le vicende esterne della vita ed esalta le riflessioni artistico-filosofiche. Sono anni in cui Francese frequenta lo studio del pittore «chiarista» Del Bon, si diploma al liceo artistico di Brera e conosce Francesco Arcangeli, critico d'arte che avrà una notevole influenza nella sua formazione. Per il resto egli affida al «filtro» del disegno, sorta di ossessione giovanile, il proprio privilegiato rapporto

con il reale, compilando interi blocchi di disegni. Ma giungono i tempi di guerra, dal 1941 al 1945, e il diario segue la maturazione interiore dell'artista, che procede insieme all'avventura bellica. In questa fase di isolamento e grave crisi spirituale compaiono ricchi spunti teorici sulla propria pittura e i giudizi sugli artisti, che riconducono al problema fondamentale di Picasso, precocemente studiato da Francese, amato e insieme

contestato a favore della tradizione pittorica dei grandi maestri antichi, soprattutto Rembrandt e Goya, in un perenne contrasto, avvertito per tutta la vita, tra lato formalistico dell'arte contemporanea e la tradizione (l'avanguardia non figurativa, la pittura cinese, di cui era un buon conoscitore e insieme Leonardo, la lezione del naturalismo lombardo).

L'immediato dopoguerra coincide con una

ripresa dell'impegno politico che culmina con l'iscrizione al Pci nel dicembre del '48: a questa fase corrisponde, nella maturazione artistica, l'assimilazione senza remore del linguaggio «moderno», anche in senso astratto, e un'ideale «eroico» di decorazione parietale, che egli «saggia» con Morlotti nell'aula d'Accademia di Fiumi: oscillazioni nel pendolo costante dell'esistenza artistica di Francese, di cui è prova il fatto che di lì a poco, almeno fino al 1956, egli ricadrà nella pittura da cavalletto per approfondire in senso «realista» il suo rapporto ambiguo e difficile con la vita. Pur impegnandosi a lungo in una pittura realista il pittore è conscio che la «figuratività» sia «un rapporto che si risolve nell'efficacia interpretativa della condizione umana, non nella simulazione illustrativa», per cui come annota nell'aprile del 1955, «abbandono della concezione modernista (scuola di Parigi). Alla base Rembrandt. Tono-luce, un grande studio da fare»; e in tale direzione «tonale» si spinge al punto da abbandonare il riferimento figurativo: dal 1957 al 1964, la sua opera si apre alla lezione dell'informale internazionale e dell'espressionismo astratto americano. Grazie alla mediazione di tale linguaggio Francese raggiungerà quello stile che dal 1964 egli perseguirà per tutta la vita, in una fase definita a buon diritto da Porzio «elegiaca», trovando un punto di mediazione tra figurazione e concezione evocativa del colore, delle forme, tra lessico moderno e lessico antico, tra concezione psichica e fisicità della materia.

Franco Francese. Diario Intimo 1935-1995 a cura di Francesco Porzio Skira, pagine 336, € 38,50